

Zitierhinweis

Gin, Emilio: Rezension über: Elina Gugliuzzo, Una gentildonna inglese e il "mal mediterraneo". La peste di Tripoli 1784–1786, Roma: Società Editrice Dante Alighieri, 2022, in: Nuova Rivista Storica, 107 (2023), 1, S. 372-374, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/93a3b66bca2b41a9ade3bd8d6a16ea86>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

legate, senza mediazione sociale e con la politica in costante affanno. Lo storico, sgomento, non può che guardare al passato per cercare di capire come si sia arrivati a tanto. Il mancato superamento della schiavitù nella *Constitution* ha contribuito a plasmare una società nordamericana elitaria, all'interno della quale la questione razziale ha continuato a trovare periodici sbocchi di violenza. Non per nulla Lincoln, specchiandosi nel dramma della guerra civile, rilevò che la costituzione garantiva l'eguaglianza a tutti tranne ai neri, ai cattolici e agli stranieri. Allo stesso tempo in Europa sono scaturiti dalla *Révolution* parossismi ideologici e totalitari, ma infine anche lo stadio più avanzato dei diritti e le società più bilanciate. Costituzionalizzati o no, i diritti umani restano materia viva che non può essere contenuta in una dimensione astratta, asociale e apolitica, né assecondare la ricerca esasperata di un Io-assoluto, Prometeo disumanizzato, pericolosa utopia.

PAOLO SOAVE

ELINA GUGLIUZZO, *Una gentildonna inglese e il "mal mediterraneo". La peste di Tripoli 1784-1786*, "Biblioteca della Nuova Rivista Storica" - Società Editrice Dante Alighieri, 2022, pp. 2022

«Madamigella, avete mai visto la peste?». A questa domanda, posta nel *Candido* di Voltaire, non risponde la protagonista baronessina Cunegonda di Thunder-ten-tronckh, ma una signorina inglese, miss Tully. Così facendo, questa diventa la protagonista del libro di, ultimo titolo della gloriosa "Biblioteca della Nuova Rivista Storica", diretta da Eugenio Di Rienzo, edita dalla Società Editrice Dante Alighieri.

Miss Tully era nota finora solo a due o tre storici italiani, che ne avevano accennato *en passant*. A soffermarsi invece su di lei, si trova un "tesoro" di informazioni su un luogo e su una vicenda del Mediterraneo di altissimo interesse. Il luogo è Tripoli, capitale di quella Libia che da più di un secolo combina la sua storia con quella italiana, dalla conquista coloniale fino ai più recenti esiti socio-economici e diplomatici. A Tripoli miss Tully tenne la sua residenza per dieci anni, dal 1783 al 1793, dimorando nella casa consolare di Richard Tully. Qui scatta un piccolo mistero: miss Tully, di cui non si riesce a conoscere il nome, è la sorella o la "sister-in-law", la cognata, del console? Una cosa però è certa: si tratta di una gentildonna dotata di grandi capacità letterarie, di un occhio attento e molto preciso, di grande cura nell'affidare alle carte la narrazione degli eventi di cui è partecipe. Ne vien fuori una *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli*

in Africa, una raccolta delle sue lettere destinata ad avere tre edizioni successive in quel di Londra agli inizi dell'Ottocento.

Per la Gugliuzzo, studiosa di Storia moderna, è un invito a nozze: si tratta di una fonte primaria a stampa, cui si possono affiancare i documenti archivistici del *Foreign Office* riferiti all'attività consolare inglese di fine '700 in ambito mediterraneo. Il materiale inedito reperito presso, *The National Archives* di Londra riguarda non soltanto l'attività del console Richard Tully a Tripoli, ma anche quella, certo molto più impegnativa dell'ambasciatore inglese a Costantinopoli, Robert Ainslie. Attraverso questi documenti archivistici è possibile conoscere molto sui contagi epidemici, e non solo sugli eventi politici, diplomatici e sociali che si verificarono sulle coste e nelle acque dell'antico *mare nostrum* latino.

Entro questo quadro, le lettere di miss Tully vengono quindi interrogate a fondo non solo in termini generali, ma nello specifico a proposito di un episodio epidemico: la peste, presente a Tripoli dal 1784 al 1786. Miss Tully e l'autrice del volume, che già ha prodotto diversi saggi sui disastri (la piaga ricorrenti delle locuste, gli incendi di Londra e Istanbul, il catastrofico terremoto del 1783 in Calabria), approfittando della comune sensibilità "antropologica", intrecciano un fitto dialogo riguardo alla mortifera malattia causata dall'introduzione nell'organismo umano del bacillo *Yersinia pestis*. La rappresentazione è vivida, nella migliore tradizione delle narrazioni italiane e straniere. Emergono così anche i tratti originali di quella società maghrebina, troppo spesso vittima di stereotipi e di preconcezioni. Al contrario l'autrice e la sua testimone privilegiata sembrano tessere insieme un atteggiamento di "passionevole partecipazione" nei confronti di una città tutt'altro che marginale, essendo abitata da una popolazione di 14 mila abitanti), e decisamente multi-etnica. Una caratteristica che la accomunava e che in misura più ridotta l'accomuna, ancora oggi, a molte città portuali del Mediterraneo.

A un certo punto, usufruendo di alcune indicazioni di miss Tully, la ricerca vira sui fattori ambientali. Gli studi scientifici sul nesso fra la peste e il clima, ampiamente padroneggiati dall'autrice, spingono a farsi domande su "che tempo faceva" al tempo della gentildonna inglese. Meglio sarebbe dire, su una durata più lunga del decennio vissuto dalla Tully a Tripoli e con uno sguardo prolungato oltre la realtà locale. Esempio da questo punto di vista è la connessione stabilita fra il racconto della gentildonna di una pioggia di cenere vulcanica caduta a Tripoli e un'eruzione dell'Etna, che dista oltre 500 chilometri dalla capitale della Reggenza barbaresca. Si ha in questo passaggio del volume un sapiente intreccio fra la narrazione letteraria dell'episodio e la letteratura scientifica sviluppatasi a livello internazionale. A questa, già attenta all'eruzione del vulcano islandese Lakagigar del 1784, che tanti danni provocò in Europa giù fino al Mediterraneo, si aggiunge il tassello tripolino

del 1787. L'impressione popolare, con la grande "consternation" che avvinghiò gli abitanti, viene magistralmente legata al fenomeno della "volcanic dry fog", ovvero la "nebbia secca" che può provocare danni all'agricoltura.

Tripoli fino all'anno prima era stata abbrancata dalla peste, ma non era stata la sola città portuale del Mediterraneo a soffrirne. Un capitolo intero viene dedicato all'epidemia del 1784-1786, spingendo lo sguardo verso Costantinopoli, Malta, Lampedusa, l'Adriatico, il Maghreb. Il bacillo della peste, grazie ai suoi vettori – pulci, ratti, roditori, uomini – si presenta come un gran viaggiatore. Approfitta di tutti i mezzi, delle correnti delle merci, degli itinerari di mercanti, marinai, pellegrini, carovanieri, soldati, per spostarsi anche sulle lunghe distanze. Scaturiscono da quest'analisi importanti considerazioni sulla seconda pandemia della peste, che secondo una visione euro-centrica avrebbe concluso la sua corsa a Marsiglia nel 1720. Non fu così. Se si osserva attentamente la storia della malattia epidemica, si giunge alla piena considerazione della globalità della circolazione del bacillo *Yersinia pestis*. L'episodio di Tripoli, apparentemente circoscritto e localizzato, viene immesso nella visione d'ampissimo respiro messa in campo dalla storiografia internazionale più recente (Nukhet Varlik, Monica Green) e dai "tracciatori di Dna" come Giovanna Morelli. La metodologia adoperata in questo volume potrebbe non mancare di essere istruttiva anche per l'attuale pandemia del Covid-19.

Gli ultimi due capitoli del libro riportano a Tripoli, un'affollata, colorita e composita città, di cui si rintraccia – grazie soprattutto ai lavori di Nora Lafi – la storia municipale. Anche in questo caso l'analisi è innovatrice, in quanto sottolinea le "inattese" forme dell'auto-organizzazione cittadina, mettendole a confronto anche con il suo assetto architettonico e urbanistico, e quindi sociale. In conclusione, si tratta di un libro non convenzionale, di una fresca ricerca aperta al confronto internazionale, la cui lettura riesce oltretutto gradevole per via della scorrevole scrittura.

EMILIO GIN

FRANCESCO CARLESI, *Mussolini e Roosevelt. Corporativismo fascista e New Deal, il dibattito tra Italia e Stati Uniti*, Milano, Luni Editrice, 2021, pp. 368

L'avvento del fascismo fu salutato negli Stati Uniti con sentimenti contrastanti, ma per tutti gli anni '20 la figura di Mussolini venne spesso descritta oltreoceano con toni molto positivi, in primo luogo per la sua "funzione" anticomunista. Non mancarono articoli e resoconti che ritraevano il Duce come un vero e proprio condottiero capace di risollevare le sorti italiane, mentre i capitali americani